

Mia cara madre, vi scrivo oggi questa lettera per farvi sapere mie notizie quassù dal fronte. Ho poco tempo a disposizione perché prima ho dovuto scrivere per conto del mio amico soldato Paoloantonio Nicolino il quale purtroppo ha avuto la sfortuna di non essere mai andato a scuola. Credo che i suoi genitori saranno tanto contenti di leggere finalmente sue notizie. Io sto bene anche se nei giorni passati ho avuto la febbre e pure la tosse che sembrava una bronchite, almeno così mi disse il Tenente Medico. Intanto voglio ringraziarvi del sacrificio che avete fatto nel mandarmi a scuola, che pure era lontana da casa quasi cinque chilometri. Non vi scorderò mai per questo e così voi tutti a casa potete leggere le mie notizie. Il caporal maggiore passa a mezzogiorno a ritirare queste lettere che poi andranno a Gorizia e saranno inviate a casa dei genitori di tutti i soldati che ogni giorno scrivono. Qui è sempre una battaglia e purtroppo c'è sempre qualcuno che muore o resta ferito gravemente. Ieri pomeriggio lo stesso tenente medico che si chiama Paolini e abita a Napoli, è venuto quassù con altri due soldati infermieri per caricali sulle barelle per portarli verso l'ospedale da campo, mentre i morti li vengono a prendere ogni due giorni. In questa trincea fino a poco tempo addietro eravamo più di duecento soldati ma siccome il nemico si era accorto che avevamo poche armi cominciò a tenerci sotto tiro con mortai e mitragliatrici facendo una carneficina. Adesso siamo pochi e poche sono le armi che abbiamo e rispondiamo ogni tanto alle cannonate che ci sfiorano la testa. L'ultimo attacco c'è stato ieri al tramonto e sono stato fortunato perché mi sono salvato riparandomi dietro il corpo morto del soldato Giordano Francesco. Vedere così tutti i giorni altri compagni morti o dilaniati per le gravi ferite e pieni di sangue mi rende sempre più triste e penso e prego la Madonna che mi faccia uscire vivo da questo inferno. Alle mie domande ieri, gli infermieri che trasportavano i feriti mi hanno risposto solo: "chi si salverà resterà invalido a vita.". Ho subito pensato al loro dolore e a quello dei propri genitori perché tutti questi giovani difficilmente poi potranno lavorare ed essere felici nella vita. Cara madre, voi non sopportereste un così grande dolore ne sono certo, perciò vi supplico pregate sempre che non mi accada nulla del genere. Ormai i giorni passano lentamente e siamo sempre di meno quelli che restano quassù a difendere questa brutta montagna. Essa viene chiamata Monte Nero proprio per questo motivo e anche perché ci sono solo rocce e neanche un albero. Quando i nemici ci sparano con i cannoni addosso, ci cade solo terra e pietre quasi a seppellirci in questa trincea. Il colonnello, alcuni giorni addietro ci fece sapere che dovevamo resistere il più possibile in quanto presto sarebbero arrivati i rinforzi, ma purtroppo fino a questa mattina non si è visto ancora nessuno, dopo tanti mesi di guerra, devo ancora capire a che cosa serve andare a morire per

conquistare queste alte montagne. Ormai le forze non ci sono più pur volendo difendere i confini della patria e poi quassù non c'è nessun segno di vita ma solo neve, acqua e fango e fa tantissimo freddo. I piedi e le mani la notte sono congelati tanto che spesso mi riparo e li riscaldo con il corpo di qualcuno morto vicino a me: Durante i turni di guardia è vietato fare rumore e pure fumare perché il nemico potrebbe vedere la luce delle sigarette accese e quindi subito sparare. Cara madre, vi devo dare anche una notizia che vi farà poco piacere e che mi ha tanto addolorato, ma voi fatevi coraggio lo stesso; l'ultima volta che qui è venuto a farci visita il colonnello comandante eravamo ancora tanti soldati in questa trincea, tanto che lui decise di dare una licenza premio di sette giorni a me e ad altri quattro. Rimasi commosso e mi venne da piangere perché così avrei rivisto il mio paese e tutti voi a casa. Oggi purtroppo è passato il sergente Andreasi dicendo che le nostre licenze sono state revocate in attesa di giorni migliori. Io già pensavo alle belle giornate che avrei trascorso con voi, con tata, con nonno Egidio, la cara sorella Rosetta e l'amato fratello Antonino. Non addoloratevi dunque perché così è la guerra, ma sono certo che presto tutto finirà e potrò tornare per sempre tra di voi. Ormai ho perso il conto dei mesi e adesso siamo vicini a natale perché qui nevicava ogni giorno e ogni mattina dobbiamo spalare la neve che si ammuccia durante la notte nella nostra trincea. Purtroppo dopo per terra rimane tanta acqua e tanto fango e io come gli altri non sento più i piedi. Tanti mesi or sono quando tutti noi soldati stavamo per partire per il fronte nella caserma di Verona, il generale comandante della brigata fece un grande discorso; eravamo migliaia tutti belli con divise nuove e scarponi che sembravano di ferro. Secondo lui dovevamo essere tutti difensori della patria solo per pochi mesi perché egli diceva che la guerra sarebbe durata poco. Era tutte belle parole allora mentre la guerra va avanti ormai da qualche anno e i morti non si sa quanti ce ne sono stati e quanti ancora ce ne saranno. Le nostre divise oggi non sono affatto così belle e sgargianti, i nostri scarponi sono diventati di cartone a forza di stare in mezzo a questo fango. Tutti i giorni mangiamo una brodaglia con qualche carota e qualche cipolla in mezzo, con pezzi di pane nero e tosto che neanche Oreste, il nostro cane, riuscirebbe a mangiare. Prima di finire questa lettera vi faccio sapere ancora due cose; la prima, dovete dire ad Antonino che quando torno lo aiuterò a recintare finalmente, e questa volta con il filo spinato, la terra dove tiene le pecore, così nessuno le potrà più rubare. L'altra cosa è, però mi trema il cuore, che andrò subito dalla signora Michelina per chiedere il permesso di corteggiare la sua figlia Maria Antonia che a me piace tanto. Non le ho mai detto niente prima perché avevo un po' di vergogna di voi e di tata, ma soprattutto che la signora mi avrebbe detto di no. Adesso che sono un soldato però mi dovete promettere che quando tornerò a casa ci metterete una buona parola, così senz'altro mi daranno il permesso di corteggiarla. Io a lei voglio tanto bene e tra queste montagne penso solo a quando la sposerò e a come sarà bella la mia vita insieme a lei e ai figli che avremo. Maria Antonia è proprio una brava ragazza, è una grande

lavoratrice per cui ho deciso che il mio futuro sarà accanto a lei. Salutatemmi il caro cognato Luigino che con la scusa di non sentirci da un orecchio, è riuscito a farsi riformare e quindi questa guerra lui neanche la vede. Vi mando adesso un lungo e forte abbraccio a voi, a tata, ad Antonino e a Rosetta , il vostro amato figlio Nicola.